

NOTIZARIO ECONOMICO SINDACALE

Multata la FIAT per gli straordinari

MODENA, 17. — La FIAT è stata multata per essere ricorso ingiustificatamente al lavoro straordinario. Attraverso questo abuso, il grande monopolio automobilistico, a Modena come a Torino, vuole risolvere unilateralmente la questione del prolungamento dell'orario di lavoro che ha posto sul tappeto, fingendo di volerla decidere in accordo coi sindacati e le autorità competenti.

La notizia della contravvenzione alla FIAT si è avuta in una risposta del ministro del Lavoro ad una interrogazione degli on. Trebbi e Borelli, in merito al rispetto delle leggi che regolano il lavoro straordinario e gli appalti. Nella risposta si legge infatti che alla FIAT di Modena «...per l'anno 1961 sono state effettuate, dal 2 gennaio al 21 marzo, 21 mila ore di lavoro straordinario, senza che la ditta ne abbia dato comunicazione al competente Ispettorato del Lavoro e, pertanto, è stata elevata contravvenzione nei confronti del responsabile della ditta stessa».

In seguito la FIAT di Modena non ha desistito dal suo disegno, ed ha cercato di ottenere per vie legali quello che prima aveva attuato illegalmente. Il prolungamento, cioè, dell'orario di lavoro.

Così il 22 marzo essa ha comunicato all'Ispettorato del Lavoro di avere necessità di far eseguire due ore al giorno di lavoro straordinario a 650 operai, e ciò fino a tutto il mese di luglio prossimo.

«La multa», dice il ministro, «è stata inflitta per aver continuato a fare i suoi comodi, in disprezzo di ogni norma e di ogni legge, lo si apprende sempre dalla già citata risposta del Ministro, che rileva come «...l'Ispettorato del Lavoro, svolto gli opportuni accertamenti, ha ritenuto legittima l'esecuzione di lavoro straordinario, limitatamente ad un'ora al giorno (anziché due), per un numero non superiore a duecento operai (anziché 650)».

Dopo due giorni di sciopero compatto

Un primo successo dei tranvieri a Napoli

Decisa dal Comune la sostituzione dei filobus - Inchiesta sulle responsabilità dei dirigenti dell'A.T.A.N.

(Dalla nostra redazione) NAPOLI, 17. — Questa sera, a tarda ora, al termine di una riunione tenutasi al Comune, presenti Lauro e i dirigenti sindacali, è stato deciso l'accoglimento delle richieste formulate dai lavoratori dell'ATAN, per cui è stata decisa la ripresa del lavoro. Lauro che aveva tentato di evitare fino all'ultimo di incontrarsi con i sindacati è stato dunque alla fine costretto ad accettare quelle proposte atte ad evitare che si verificasse scioglimento di quella che ha tenuto l'altro giorno la città.

I lavoratori restano vigili e con loro — tutte le forze democratiche perché queste richieste trovino effettiva applicazione e mentre i responsabili della sicurezza e della pulizia dell'azienda vengono puniti, si attuano trasformazioni radicali dei servizi dei trasporti della città che da tempo viene richiesta dai lavoratori, dalle loro organizzazioni sindacali e dai loro partiti, e che da dieci anni viene respinta dai laurini e dalla DC.

Le richieste dei lavoratori che sono state accolte riguardano i seguenti punti: 1) mezzi nuovi che giacevano nei depositi saranno messi in circolazione; 2) sarà instaurato il «completo» per evitare i «grappoli umani»; 3) sarà instaurato il blocco porte automatico, in modo che l'automezzo non possa essere messo in moto senza che le porte siano chiuse; queste due misure servono a garantire l'incolumità dei passeggeri; 4) da sabato sessanta autobus sostituiranno i filobus rigorosamente non idonei ad un traffico ordinato e sicuro; 5) i sindacati parteciperanno ad una commissione d'inchiesta avente i seguenti scopi: ammodernamento e rinnovamento dell'ATAN, liquidazione degli appalti, riorganizzazione dell'azienda sulla base della municipalizzazione, revisione dello stato delle officine, inchiesta sulle eventuali responsabilità dei dirigenti dell'A.T.A.N.

Non un solo mezzo di trasporto pubblico urbano o extraurbano hanno circolato per l'intera giornata nella città ed in provincia. Napoli cammina a piedi da più di sessanta ore e nessuno protesta. Dopo la tragedia di piazza Cesare, conclusasi con la morte di tre cittadini, il ferimento di 143 passeggeri e l'incredibile, assurdo arresto, «per triplice omicidio colposo, lesioni gravi e disastro colposo», del guidatore che tutto avvenne, a rischio della propria vita per salvare la vita altrui, ognuno trova giusto lo sciopero, proclamato da tutti i sindacati.

Che le massime responsabilità risiedano nella rivoltosa politica dell'Amministrazione Comunale monarchiche e dc e nella fallimentare direzione dell'Azienda tranviaria, è stato ampiamente riconosciuto dallo stesso sindaco Lauro.

In considerazione di quanto è accaduto — dice un comunicato della Giunta — il Comune ha deciso di ritirare immediatamente tutti i filobus delle linee che uniscono la zona alta della città con quella bassa, per sostituirla con altrettanti autobus. Con ciò lo stesso Lauro ammette che il guidatore non ha alcuna responsabilità per la tragedia di Piazza Cesare. La responsabilità è, di mai, di chi, fino ad oggi, ha mandato in servizio i filobus, che solo adesso si vorrebbero abolire: del sindaco, cioè, dell'Amministrazione monarchica e della Direzione aziendale.

La seduta a Palazzo Madama Gran fretta dei d.c. per il «piano verde»

Battaglia delle sinistre per modificare radicalmente la politica governativa nelle campagne

Il Senato ha ieri incominciato la discussione in aula del «piano verde», che occuperà molte altre sedute; già una quarantina sono infatti i senatori dei vari gruppi che si sono iscritti a parlare. Secondo i propositi della maggioranza governativa, però, si dovrebbe trattare di una discussione quasi puramente formale, priva di conseguenze, poiché — e già si è visto nella commissione dell'Agricoltura — essa intende approvare la legge, senza neanche spostare una virgola del testo trasmesso dalla Camera, nonostante che le deficienze e l'inadeguatezza del «piano quinquennale» siano ormai generalmente riconosciute e ammesse dalla stessa maggioranza.

Il motivo di tale ostinazione è assai evidente: la D.C. vuole giungere ad un imminente Conferenza nazionale sull'agricoltura, che accadrà, di fatto, almeno questo provvedimento e il relativo stanziamento di 550 miliardi, per fare fronte in qualche maniera alla denuncia della profonda crisi agraria e della fallimentare politica governativa. Approntando l'attuale «piano», inoltre, si vuole impedire che la stessa conferenza possa indicare una via diversa da quella imposta dalla D.C.

Da parte loro, le sinistre non intendono rinunciare non soltanto a un'ampia discussione, ma soprattutto a una politica di controposizione alla politica governativa. Le loro proposte per una politica di riforme, di lotta ai monopoli, di estensione e rafforzamento della proprietà contadina, di sviluppo della cooperazione agricola, di potenziamento di alcuni importanti emendamenti al «piano verde»; per questo, insieme al progetto governativo, le sinistre hanno voluto che fossero messe in discussione, in aula, la proposta di legge Scelzi-Milillo (per un programma di opere pubbliche finanziamenti ai contadini per le conversioni colturali) la proposta Gombi-Milillo (per l'acceleramento delle opere di bonifica) e la proposta Spezzano (per la democratizzazione dei consorzi agrari, mediante l'abolizione del voto plurimo).

Il contrasto fra le due posizioni è apparso evidente fin dall'inizio del dibattito. Il dc CARELLI, infatti, pur esaltando il «piano» che, secondo lui, avrebbe fra l'altro l'effetto di ridurre il problema degli agrari, ha tuttavia presentato una serie di richieste, soprattutto a favore dei coltivatori delle zone di montagna, che — per essere realizzate — presupponevano la presentazione e l'accoglimento di molti emendamenti; ma «per il bene della patria — egli ha detto — non si può accettare un provvedimento e quindi si deve sospendere che, nell'applicazione del «piano», si terrà conto delle esigenze prospettate.

Al contrario, il socialista MILILLO ha sollevato subito il problema politico: perché si ha tanta fretta di varare il «piano verde»? Non lo stesso Fanfani a dire, nello scorso settembre, che non si poteva più andare avanti con provvedimenti disorganici e parziali, come il «piano verde», ma che bisognava affrontare globalmente i problemi dell'agricoltura?

Il fatto è che Fanfani ha dovuto precipitosamente ritirarsi da quella posizione, per le pressioni delle forze economiche e politiche che lo sostengono; il fatto è che il «piano verde» è stato addirittura peggiorato alla Camera con gli emendamenti liberali a favore dei finanziamenti agli agrari.

Il dc VALMARANA ha trattergiato quindi con una certa efficacia i gravi aspetti del fenomeno della fuga dai campi, soprattutto dei più giovani.

Il compagno Terracini ha sollecitato ieri al Senato una pronta risposta del governo alla interrogazione presentata da Parri, Caleffi e dallo stesso Terracini sull'azione svolta da Scelba per consentire la manifestazione fascista di Modena. Poiché si annunciano altre manifestazioni provocatorie, ha aggiunto Terracini, sarebbe inoltre interessante conoscere al più presto l'avviso del governo.

La seduta a Palazzo Madama Gran fretta dei d.c. per il «piano verde»

Battaglia delle sinistre per modificare radicalmente la politica governativa nelle campagne

Il Senato ha ieri incominciato la discussione in aula del «piano verde», che occuperà molte altre sedute; già una quarantina sono infatti i senatori dei vari gruppi che si sono iscritti a parlare. Secondo i propositi della maggioranza governativa, però, si dovrebbe trattare di una discussione quasi puramente formale, priva di conseguenze, poiché — e già si è visto nella commissione dell'Agricoltura — essa intende approvare la legge, senza neanche spostare una virgola del testo trasmesso dalla Camera, nonostante che le deficienze e l'inadeguatezza del «piano quinquennale» siano ormai generalmente riconosciute e ammesse dalla stessa maggioranza.

Il motivo di tale ostinazione è assai evidente: la D.C. vuole giungere ad un imminente Conferenza nazionale sull'agricoltura, che accadrà, di fatto, almeno questo provvedimento e il relativo stanziamento di 550 miliardi, per fare fronte in qualche maniera alla denuncia della profonda crisi agraria e della fallimentare politica governativa. Approntando l'attuale «piano», inoltre, si vuole impedire che la stessa conferenza possa indicare una via diversa da quella imposta dalla D.C.

Da parte loro, le sinistre non intendono rinunciare non soltanto a un'ampia discussione, ma soprattutto a una politica di controposizione alla politica governativa. Le loro proposte per una politica di riforme, di lotta ai monopoli, di estensione e rafforzamento della proprietà contadina, di sviluppo della cooperazione agricola, di potenziamento di alcuni importanti emendamenti al «piano verde»; per questo, insieme al progetto governativo, le sinistre hanno voluto che fossero messe in discussione, in aula, la proposta di legge Scelzi-Milillo (per un programma di opere pubbliche finanziamenti ai contadini per le conversioni colturali) la proposta Gombi-Milillo (per l'acceleramento delle opere di bonifica) e la proposta Spezzano (per la democratizzazione dei consorzi agrari, mediante l'abolizione del voto plurimo).

Il contrasto fra le due posizioni è apparso evidente fin dall'inizio del dibattito. Il dc CARELLI, infatti, pur esaltando il «piano» che, secondo lui, avrebbe fra l'altro l'effetto di ridurre il problema degli agrari, ha tuttavia presentato una serie di richieste, soprattutto a favore dei coltivatori delle zone di montagna, che — per essere realizzate — presupponevano la presentazione e l'accoglimento di molti emendamenti; ma «per il bene della patria — egli ha detto — non si può accettare un provvedimento e quindi si deve sospendere che, nell'applicazione del «piano», si terrà conto delle esigenze prospettate.

(Dal nostro inviato speciale) BOLOGNA, 17. — Il 20 e 21 maggio — nella sala dello «Stabat Mater» del Palazzo dell'Archiginnasio — avrà luogo il «Congresso per una programmazione democratica dello sviluppo economico della regione Emilia-Romagna». Il convegno è stato indetto da un comitato composto dai presidenti delle Province emiliane e dai sindaci dei maggiori comuni. Esso è ricollegato al convegno svoltosi a Forlì lo scorso anno nella seconda metà di febbraio per discutere l'attuazione dell'Ente Regionale.

Le relazioni articoleranno il tema generale sotto il profilo del diritto costituzionale, delle scelte di politica economica nel settore industriale e agrario, e delle strutture territoriali. Esse saranno svolte, rispettivamente, da Claudio Salmoni (repubblicano), da Franco Forci (comunista) e Eugenio Salvarani (socialista).

L'importanza del convegno e i frutti — anche politici — che esso è destinato a dare non possono essere intesi chiaramente, crediamo, se non si ha coscienza del momento che la regione emiliana vive oggi sul piano economico, sociale e politico. L'Emilia è un chiarissimo specchio del fatto che la linea di espansione monopolistica determina — per le proprie interne contraddizioni — non la soluzione ma l'acutizzazione degli squilibri di fondo della società nazionale. Mentre il «miracolo» non ha risolto il problema della disoccupazione cronica, le campagne sono state sottoposte ad un processo di ulteriore degradazione che ha colpito oltre ai braccianti, i mezzadri e i piccoli coltivatori diretti: questi ultimi sempre più spinti nei capillati che monopolizzano l'industria trasformatrice dei prodotti agricoli e dei macchinari. Nelle città il plebiscito allo sviluppo delle attività terziarie è ora messo in forse dall'entrata in campo delle forze monopolistiche del capitale monopolistico.

Sul piano sociale, si registra un vivo fermento tanto nelle campagne che nelle città. La sono i braccianti, i mezzadri e i coltivatori diretti ad agitarsi: qui sono le masse operaie che richiedono migliori condizioni di vita e di lavoro e protestano contro la riduzione dei redditi e la mancanza di servizi sociali.

Una nuova giornata di lotta verrà effettuata il 26 in tutta Italia dai mezzadri. La Federmezzadri-CGIL e dalla UIL-terra ed un'analoga iniziativa si ritiene verrà presa anche dalla CISL.

Anche ieri scioperi e manifestazioni dei braccianti sono continuati in diverse provincie.

A Vercelli lo sciopero di 72 ore ha registrato anche nella terza giornata un'altissima partecipazione che va dal 90 al 95 per cento.

La Camera, facendo seguito alla parte del Senato, ha approvato il provvedimento che attribuisce sulle competenze accessorie di postelegrafonici, telegrafici e radiotelegrafici, la competenza esclusiva di questo provvedimento rappresenta un notevole successo che la categoria ha realizzato attraverso una lunga ed aspra lotta sul terreno economico che si è svolta nel riconoscimento del principio che la retribuzione dei lavoratori P.T.T. deve essere collegata alla produttività e non più al grado burocratico. La garanzia dell'aumento minimo per tutti di L. 5000 mensili, il costo complessivo del provvedimento valutato a circa 15 miliardi di lire, le decorrenze fissate nel 1 gennaio 1960 sono pertanto da considerarsi elementi positivi che hanno consentito un non trascurabile passo in avanti alla categoria.

La Regione vuole una programmazione democratica della sua economia

Nuove esperienze in Emilia per una politica più avanzata

Il 20 e il 21 maggio il convegno regionale indetto dagli enti locali — Relatori saranno Salmoni (PRI), Ferri (PCI) e Salvarani (PSI) — Il «miracolo» ha acuitizzato gli squilibri economici di fondo — Crisi e contrasti nella DC e nella CISL — Il contributo del PCI per una svolta degli indirizzi politici ed economici

trati in una fase avanzata di studio e di iniziativa su tutti i fronti. Essi hanno già dato un contributo qualitativamente importante alle attività e agli indirizzi degli enti locali. Un analogo contributo si accingono a dare al movimento cooperativo in secondo luogo, ciò che attira l'attenzione dell'osservatore politico è il fervore nuovo, la vitalità e la qualità delle iniziative degli enti locali. Esemplare, in questo, il grande comune di Bologna, che dimostra in concreto quali vie occorra battere per fare sempre più degli enti locali autentici centri di potere democratico e popolare. Il lavoro di decentramento degli organismi amministrativi, articolando la città in quartieri con propri istituti di democrazia diretta. Si decidono investimenti e iniziative per accrescere e migliorare la rete scolastica. Si predispongono investimenti misti —

con danaro pubblico e del piccolo commercio privato — per la costruzione di grandi magazzini che livellino i prezzi e consentano agli esercenti di difendersi dagli supermarket dei monopoli. Si stabiliscono provvedimenti atti a impedire la speculazione sulle aree fabbricabili e a favorire lo sviluppo di una edilizia democratica e popolare. Sono questi alcuni dei punti cardine del programma che il Comune di Bologna va attuando e per la cui realizzazione ha chiamato a collaborare anche forze politiche fino a ieri all'opposizione.

La Democrazia Cristiana — ed è questo il terzo elemento che caratterizza la situazione politica in Emilia — si trova a registrare un profondo isolamento ed una crisi grave che si è espressa di recente in modo clamoroso: prima, con la presa di posizione di un gruppo di dirigenti dc di Bologna che

hanno denunciato i «difetti e gli errori» della DC, i suoi fallimenti e la necessità di un radicale rinnovamento della linea e dei metodi del partito per «attuare la Costituzione» e per andare oltre la Costituzione; poi, con le clamorose dimissioni da segretario della CISL presentate dal socialdemocratico on. Martoni. Il deputato del PSDI che per tanti anni ha diretto a Bologna l'organizzazione sindacale cattolica ha rinfacciato ai colleghi dc di non poter esprimere «per la loro superiorità» di dirigenti dell'«interclassista clericale» — una posizione di classe quale oggi è necessaria dinanzi ai problemi del mondo del lavoro. In questo quadro di sfiducia più chiari gli stessi fini della provocazione fascista e scelbiana ordita a Modena.

Tutto ciò indica che, al basso, tra le popolazioni delle campagne e delle città è in atto, sia pur faticosamente, un processo di incontro e di unità delle forze che vogliono risolvere i loro problemi. Sono forze costituite da lavoratori comunisti, socialisti, democratici, cattolici che aspirano a una politica nuova di progresso democratico e di sviluppo economico ma che sono ancora divise anche perché non vengono tutte chiamate «a causa delle conclusioni» ad elaborare una piattaforma democratica di base da discutere e approvare. Il convegno che si aprirà sabato prossimo all'Archiginnasio ha il merito — e in ciò sta la sua importanza anche politica — di contribuire a elaborare ed indicare questa piattaforma unitaria.

La lotta democratica sottintesa, da una parte, la capacità degli enti locali ed il loro diritto a porre e risolvere i problemi della Regione; dall'altra, le cause economiche, politiche e sociali — che impediscono all'Emilia-Romagna di partecipare a quell'autonomia regionale che la Costituzione solennemente sancisce come fondamento del nuovo Stato.

ADRIANO ALDONORECCHI

Contro le violazioni della legge sugli appalti

La Regione vuole una programmazione democratica della sua economia

Nuove esperienze in Emilia per una politica più avanzata

Il 20 e il 21 maggio il convegno regionale indetto dagli enti locali — Relatori saranno Salmoni (PRI), Ferri (PCI) e Salvarani (PSI) — Il «miracolo» ha acuitizzato gli squilibri economici di fondo — Crisi e contrasti nella DC e nella CISL — Il contributo del PCI per una svolta degli indirizzi politici ed economici

La Regione vuole una programmazione democratica della sua economia

Nuove esperienze in Emilia per una politica più avanzata

Il 20 e il 21 maggio il convegno regionale indetto dagli enti locali — Relatori saranno Salmoni (PRI), Ferri (PCI) e Salvarani (PSI) — Il «miracolo» ha acuitizzato gli squilibri economici di fondo — Crisi e contrasti nella DC e nella CISL — Il contributo del PCI per una svolta degli indirizzi politici ed economici

La Regione vuole una programmazione democratica della sua economia

Nuove esperienze in Emilia per una politica più avanzata

Proclamato dalla CGIL e dalla UIL

Il 26 giornata di lotta dei mezzadri in tutta Italia

Attesa un'analoga decisione della CISL - Le rivendicazioni dei sindacati - Saranno comunicate in seguito le modalità dell'azione

Attesa un'analoga decisione della CISL - Le rivendicazioni dei sindacati - Saranno comunicate in seguito le modalità dell'azione

Attesa un'analoga decisione della CISL - Le rivendicazioni dei sindacati - Saranno comunicate in seguito le modalità dell'azione

Attesa un'analoga decisione della CISL - Le rivendicazioni dei sindacati - Saranno comunicate in seguito le modalità dell'azione

Attesa un'analoga decisione della CISL - Le rivendicazioni dei sindacati - Saranno comunicate in seguito le modalità dell'azione

Attesa un'analoga decisione della CISL - Le rivendicazioni dei sindacati - Saranno comunicate in seguito le modalità dell'azione

Lottano per il premio di rendimento Per la 15ª volta in due mesi manovre ferme a Cinecittà

Ieri, per la quindicesima volta in due mesi, attori e registi impegnati nella lavorazione di alcuni film nella Cinecittà hanno dovuto interrompere la loro attività per lo sciopero compatto dei dipendenti dell'azienda statale. 300 lavoratori che costorosamente mantengono in efficienza gli ambienti trasportando nella realtà le idee degli scenografi, sono in lotta per ottenere il pagamento dell'indennità di mensa e la correzione d'un premio di rendimento. Un fatto nuovo di notevole importanza è accaduto ieri allorché gli operai della ditta appaltatrice Inocerani — chiamati dalla direzione di Cinecittà per spezzare lo sciopero dei dipendenti — hanno incrociato le braccia in segno di solidarietà.



I lavoratori manifestano davanti al ministero del Lavoro

La giustizia delle richieste avanzate dalle manovre è stata riconosciuta anche dal sottosegretario al Ministero del Lavoro, on. Calvi, nel corso di un incontro avuto con i sindacati e i dirigenti sindacali di categoria e con una delegazione dei lavoratori. Il rappresentante del governo ha condannato la concessione di lavoro «a pallo» (fatta dalla direzione a pochi giorni di distanza dalla entrata in vigore della legge avanzata) e ha invitato le manovre a non darsi per vinti, ma a convocare le parti, per martedì prossimo, presso il ministero onde iniziare le trattative. Una poteva giungere ad alcune conclusioni diverse se si pensa che l'indennità di mensa attualmente percepita dal personale di Cinecittà ammonta a 25 lire giornaliere e che ai lavoratori dipendenti dalle aziende private di produzione cinematografica vengono corrisposte circa 170 lire al giorno, per quanto concerne la richiesta d'un premio di rendimento i lavoratori hanno fatto notare al ministro che essi dovranno svolgere nell'anno in corso una mole di lavoro superiore a quella effettuata nel 1960 quando erano in 550.

La drastica riduzione del personale compiuta proprio in un momento di espansione della produzione cinematografica ha posto in una situazione di estrema difficoltà la direzione aziendale nel fronte padronale a proposito dell'indennità di mensa e la indifferenza ostentata nei confronti della lotta dei dipendenti (indifferenza che provocando la catena di scioperi ha spinto numerosi produttori a rivolgersi a privati) legittimano gravi dubbi sul fatto che la azienda privata consentirà di stanno rafforzando a scapito di Cinecittà.

La sottoscrizione per la CGIL Raccolti a Forlì più di cinque milioni

Fra i risultati più notevoli conseguiti in questi giorni nella sottoscrizione della CGIL sono da segnalare quelli ottenuti dalla Camera del Lavoro di Forlì che in poco più di una settimana ha raccolto quasi 5 milioni, passando da 2 milioni a 5 milioni 753.715 lire, e arrivando così a circa il 60% dell'obiettivo. Nella provincia numerosa Camere comunali del Lavoro, aziende artigiane e artigiani hanno superato l'obiettivo concordato, come ad esempio, la lega di Revaldino in Monte che ha realizzato il 330%, quella di Castiglione e Petronio che ha raggiunto il 161%, la lega di Villa Rovere con il 136% e quella di Romiti e Malmisio con il 122 e 120%.

Mondo del lavoro

CONTRATTO COMMERCIO

FIBRE TESSILI

SCIOPERI CEMENTIERI

ALLA - DUCATI -

Gli scioperi nelle campagne

La Federbraccianti chiede un incontro con l'on. Sullo

Le decisioni prese dalla segreteria della Federazione - Altri tre giorni di lotta nel Vercellese

richieste della categoria e per conoscere con chiarezza quali immediati provvedimenti il Governo intende prendere in materia di previdenza ed assistenza; di chiedere alla Confagricoltura l'immediato inizio e la ripresa delle trattative sulle vertenze aperte nazionalmente; di sollecitare gli organi parlamentari ad approvare le proposte legislative, ed a tempo stesso, ad approvare i lavoratori agricoli di proporre alla CISL e alla UIL di fare un esame comune della situazione e delle lotte ed iniziative unitarie da intraprendere per risolvere i problemi della categoria».

Allo Camera Aumenti sproporzionati decisi per gli alti funzionari P.T.T.

Proclamato dalla CGIL e dalla UIL

Il 26 giornata di lotta dei mezzadri in tutta Italia

Attesa un'analoga decisione della CISL - Le rivendicazioni dei sindacati - Saranno comunicate in seguito le modalità dell'azione

Attesa un'analoga decisione della CISL - Le rivendicazioni dei sindacati - Saranno comunicate in seguito le modalità dell'azione

Attesa un'analoga decisione della CISL - Le rivendicazioni dei sindacati - Saranno comunicate in seguito le modalità dell'azione

Alla Camera

Aumenti sproporzionati decisi per gli alti funzionari P.T.T.

Aumenti minimi di cinquemila lire per le competenze accessorie

La Camera, facendo seguito alla parte del Senato, ha approvato il provvedimento che attribuisce sulle competenze accessorie di postelegrafonici, telegrafici e radiotelegrafici, la competenza esclusiva di questo provvedimento rappresenta un notevole successo che la categoria ha realizzato attraverso una lunga ed aspra lotta sul terreno economico che si è svolta nel riconoscimento del principio che la retribuzione dei lavoratori P.T.T. deve essere collegata alla produttività e non più al grado burocratico. La garanzia dell'aumento minimo per tutti di L. 5000 mensili, il costo complessivo del provvedimento valutato a circa 15 miliardi di lire, le decorrenze fissate nel 1 gennaio 1960 sono pertanto da considerarsi elementi positivi che hanno consentito un non trascurabile passo in avanti alla categoria.

Il governo tuttavia, battuto su questo terreno dalla lotta unitaria dei postelegrafonici, ha dovuto accettare un compromesso, attribuendo ad alcuni aumenti, assai inferiori a quelli che erano stati previsti, e ragionate, una profonda sproporzione ai danni della categoria. La Federazione P.T.T. per tutto il corso delle trattative ha insistito sul fatto che la retribuzione dei lavoratori P.T.T. deve essere collegata alla produttività e non più al grado burocratico. La garanzia dell'aumento minimo per tutti di L. 5000 mensili, il costo complessivo del provvedimento valutato a circa 15 miliardi di lire, le decorrenze fissate nel 1 gennaio 1960 sono pertanto da considerarsi elementi positivi che hanno consentito un non trascurabile passo in avanti alla categoria.

Conclusa la vertenza della Sant'Andrea

Al ministero del Lavoro, è stato raggiunto un accordo che pone fine alla vertenza in atto all'Officina Meccanica e Fonderie SPA Sant'Andrea di Novara. Tale accordo prevede una maggiorazione delle retribuzioni orarie di fatto in ragione di lire 2250 e l'elevazione del premio di fine anno da lire 20.000 a lire 20.600.

Allo Camera Aumenti sproporzionati decisi per gli alti funzionari P.T.T.

Aumenti minimi di cinquemila lire per le competenze accessorie

La Camera, facendo seguito alla parte del Senato, ha approvato il provvedimento che attribuisce sulle competenze accessorie di postelegrafonici, telegrafici e radiotelegrafici, la competenza esclusiva di questo provvedimento rappresenta un notevole successo che la categoria ha realizzato attraverso una lunga ed aspra lotta sul terreno economico che si è svolta nel riconoscimento del principio che la retribuzione dei lavoratori P.T.T. deve essere collegata alla produttività e non più al grado burocratico. La garanzia dell'aumento minimo per tutti di L. 5000 mensili, il costo complessivo del provvedimento valutato a circa 15 miliardi di lire, le decorrenze fissate nel 1 gennaio 1960 sono pertanto da considerarsi elementi positivi che hanno consentito un non trascurabile passo in avanti alla categoria.